La moneta nella Calabria normanna: produzione e circolazione

di Alfredo Ruga

Le più recenti ricerche archeologiche in alcuni importanti insediamenti¹ dell'attuale Calabria stanno fornendo una tale messe di dati numismatici contestualizzati da offrirci, in concreto, una visione dinamica e sostanzialmente prospera del territorio² tra la fine del dominio bizantino e tutta l'età normanna, "con una cultura monetaria sofisticata"³

Si cercherà pertanto di esaminare alcuni aspetti legati alla produzione di monete (in Calabria coniate solo nella zecca di Mileto, per giunta, limitatamente al rame) e alla circolazione monetaria, così come nota dalle fonti archeologiche attuali con spunti desunti dalle fonti archivistiche⁴. Il tutto in rapporto all'evoluzione della situazione monetaria normanna, fin da quella che i Normanni stessi trovarono nella nostra regione al momento della loro graduale conquista dell'Italia Meridionale e della Sicilia⁵.

In quel periodo (XI secolo d.C.) l'economia monetaria dell'Italia Meridionale⁶ si fondava sostanzialmente su due tipi di moneta aurea, il nomisma o solidus bizantino e il *ruba'i* o *tarì* arabo (pari a 1/4 di *dinar*) equivalente a 1/4 di nomisma. La Calabria centro-meridionale gravitava verso la Sicilia e dunque era agganciata all'area del tarì siciliano. I frequentissimi ritrovamenti di moneta bizantina in rame⁷, poi, dimostrano che fin dal X secolo, accanto alla moneta aurea, usata allora come in seguito per le transazioni 'alte', circolavano regolarmente, in un quadro vivace e capillare di scambi minuti quotidiani, i folles bizantini. In questo quadro, sostanzialmente omogeneo in tutta la regione, la presenza più massiccia nel circolante è di folles anonimi, soprattutto di classe C8 che, stanti i ritrovamenti in alcuni contesti di primaria importanza quali Reggio, Tropea, Gerace, Santa Severina e Crotone⁹, costituiranno una importante presenza non solo nei primi decenni dopo la conquista normanna, ma anche oltre¹⁰.

L'arrivo dei Normanni si inserisce in questo contesto economico particolare che da un lato subisce una sorta di crisi¹¹, proprio a causa delle modalità della conquista (basata su razzie, incursioni, devastazioni, assedi)¹² e delle nuove forme politiche introdotte. Dall'altro, grazie alla ricchezza delle risorse e alla capacità dei nuovi dominatori – che, pur intervenendo sugli usi monetari delle singole aree, si adeguano e apportano graduali modifiche, al fine di non turbare sistemi e mercati – si assiste ad una generale ripresa e prosperità¹³, con scambi a tutti i livelli basati sull'uso reale della moneta coniata, in città come nelle campagne, pur nella effettiva diminuizione delle quantità di circolante per tutta l'età normanna, dovuta al volume ridotto delle emissioni¹⁴.

Le prime monete che i Normanni provvedono ad emettere in Italia (forse in una zecca della contea calabrese)¹⁵ sono dei *follari*, che imitavano proprio il tipo di moneta di rame bizantina più diffusa in quel momento (il *follis* anonimo di classe C)¹⁶. L'emissione (Fig. 1), attribuibile a Roberto il Guiscardo o a Ruggero I¹⁷, sarebbe anteriore alla conquista di Palermo (gennaio 1072) e alla riforma del 1085-1087¹⁸.

Alla coniazione del rame si aggiungono aurei (*tari*) e argenti (*kharrube*) anonimi, coniati nel corso della conquista della Sicilia imitando tipi della Sicilia araba e quindi *tari* con leggende in arabo corretto a nome di Roberto duca e Ruggero conte. La leggenda, seguendo gli usi consolidati sulla monetazione araba, riporta dati di zecca e cronologia, nonché la professione di fede islamica. Monete di questo tipo, la cui circolazione è attestata fino all'età sveva ed angioina¹⁹, sono documentate da un rinvenimento calabrese isolato, in strato con materiali ceramici coevi, nel Castello di S. Severina²⁰ (Fig. 12), e dal tesoretto di Placanica²¹ (occultato nel 1197). I dati sulla circolazione reale della moneta aurea in questa fase sono integrabili poi dalla presenza di

noti nelle collezioni²³, tanto da suggerire, anche se per il momento cautamente, che i dati che emergono dalla documentazione del tempo²⁴ non si riferiscono esclusivamente a monete di conto, ma anche a monete "realmente possedute o spese"²⁵. Una testimonianza in tal senso, come si vedrà via via, è il tesoretto di Placanica, che fornisce dati tangibili sulla "regolare circolazione di monete normanne siciliane nella provincia di Reggio"²⁶. Nelle fonti, comunque, oltre alla registrazione dei prezzi in *tarì* interi, compaiono talvolta i nomi di altre monete (*nomismata* bizantini²⁷, *miliaresion*²⁸ e *denari*), da valutare volta per volta. Non mancano poi le indicazioni, nella Calabria settentrionale, relative a prezzi espressi in *tarì* e 'monete' di sostituzione (quali buoi e pecore)²⁹.

Dopo la conquista di Amalfi (1073) e Salerno (1076-77) in quelle zecche si coniano l'oro e il rame, la cui circolazione è destinata principalmente a determinati ambiti territoriali.

Nel 1085-1087 Ruggero I attua una riforma monetaria, per cercare di dare omogeneità al circolante. Provvede a fare ritirare dalla circolazione i *tarì* islamici prenormanni e fa coniare una nuova serie di monete auree, d'argento e di rame, caratterizzate dalla croce a forma di T (*tau*), destinate essenzialmente alla contea di Sicilia e Calabria³⁰.

Nella zecca di Mileto vengono coniate esclusivamente monete in rame (Fig. 2), per il mercato siciliano, oltre che locale. Si tratta di *follari*³¹, con caratteristiche fisiche che fanno risaltare la poca cura prestata dalla zecca per questa emissione, dovuta alla necessità di emettere grandi quantità di moneta in rame per la Sicilia, "che fino a quel momento non ne aveva fatto uso"³². Da qui l'ampio uso di monete precedenti (soprattutto *folles* bizantini di classe C)³³ come tondelli da coniare. Tuttavia proprio le modalità di produzione non cancellavano del tutto il tipo originario sotto le impressioni dei nuovi coni, permettendo così abbastanza facilmente il riconoscimento di esso.

Nel 1098 ancora nella città calabrese Ruggero I conia il famosissimo trifollaro che rappresenta il Conte a cavallo e la Vergine in trono con il Bambino in braccio, con leggende sul dritto (ROGERIVS COMES) e sul rovescio (MARIA MATER DNI)34 (Figg. 3, 7, 13). Emesso in un momento storico particolare, visto che in quell'anno parte la prima crociata 35 e inoltre il papa Urbano II concede a Ruggero la legazia apostolica, il trifollaro è una moneta celebrativa, prima di tutto. Il Gran Conte con l'orgoglio per l'esito delle sue imprese ed una forte autocoscienza di sè³⁶, vi si fa effigiare a cavallo, da conquistatore della Sicilia, degna 'illustrazione' del passo di Goffredo Malaterra³⁷ in cui si mette in evidenza che l'impresa rogeriana contro gli Arabi di Sicilia era stata una crociata che anticipava quella diretta in Terra Santa. Anche dal punto di vista artistico la moneta appare molto origima la figura della Vergine seduta è nuova"38. Inoltre, tecnicamente, i tondelli, stante comunque la non regolarità, sono "freschi", non esistendo, almeno per ora, esemplari ribattuti su monete precedenti.

I rinvenimenti sicuri di rame normanno di questa fase in varie località della Calabria (Mileto, Tropea, Nicastro, Tiriolo, Gerace, Grotteria, Pian della Tirena)³⁹ oltre a dare un nuovo valore alla documentazione presente nelle collezioni pubbliche e private della regione⁴⁰, sembrano confermare che fin dal loro apparire le nuove monete circolano in posizione non certo sussidiaria rispetto alla mole di rame bizantino finora riscontrato⁴¹.

Consistente è ancora il quadro successivo alla riorganizzazione monetaria di Ruggero II, seguita alle trasformazioni politiche dello stato (diventato regno dal 1130)⁴². Tuttavia, tra i rinvenimenti in strato e gli esemplari delle collezioni non mancano le emissioni databili tra il 1127 e il 1130 (Figg. 8, 10), di poco precedenti le trasformazioni politiche sopra ricordate. Si tratta di emissioni legate ancora alle riforme di Guglielmo duca, rappresentate dal follaro concavo con al D/ Ruggero in trono e al R/Busto di Cristo tra CESSV (S rovesciata)43 e dal doppio follaro con al D/ il sovrano in piedi diademato e al R/ Cristo in trono (Figg. 4, 10)44. In entrambe la forte autocoscienza di sé è espressa dall'apposizione dell'abbreviazione 'R'del nome con il numerale 'II'. Esemplari della prima sono stati rinvenuti a Tropea⁴⁵ e sono presenti in collezione a Vibo Valentia⁴⁶ e a Catanzaro⁴⁷. Della seconda, ne sono state rinvenute in contesti di XII secolo (Castello di Santa Severina⁴⁸), od occasionalmente (Grotteria⁴⁹ e Gallico⁵⁰), non mancando ovviamente nelle raccolte pubbliche di Catanzaro, Reggio Calabria e Vibo Valentia⁵¹. Quanto alla moneta aurea (Figg. 9, 14) un discreto campione è documentato dal tesoretto di Placanica, in cui sono presenti sette esemplari di tari⁵² emessi tra il 1130? e il 1140.

Da questo momento e fino al 1140 si assiste alla progressiva caduta dei pesi, raggiungendo proprio in quell'anno i livelli più bassi. Pertanto, il sovrano nel 1140 si vede costretto a varare la fatidica riforma che, innanzitutto impone in tutto il regno il tarì siciliano come moneta unica di riferimento, con un nuova tipologia che resterà invariata fino a Tancredi⁵³ e un notevolissimo volume di emissioni nelle zecche di Palermo e Messina. Una riprova è la quantità di essi attestati in tutti i tesoretti noti, in particolare per la Calabria i 28 esemplari del tesoretto da Placanica più volte ricordato⁵⁴. Con la riforma, tanto deprecata dalle fonti coeve (Falcone di Benevento)55, Ruggero II elimina dal mercato le monete normanne pesanti (follares) e, a compimento del processo già ricordato di progressiva caduta del peso della moneta di rame, si conierà, in sostituzione di esse, il nuovo *follaro* più leggero, con i sottomultipli. Un ruolo centrale, invece, assumerà, nell'ambito

della politica monetaria, il ducalis, in argento a basso titolo con valore nominale equivalente ad otto romesine (denaro di Rouen) e pari a 24 follari di rame. Così il sistema monetario normanno nel corso del XII secolo si adegua definitivamente al modello di circolazione argentea di tipo europeo occidentale, preparando l'integrazione definitiva dell'area peninsulare meridionale d'Italia con i sistemi occidentali che si realizzerà compiutamente solo con la monarchia sveva. Tornando alla riforma di Ruggero II, la sua importanza consiste nella definitiva eliminazione dal mercato interno (o almeno da quello pugliese) delle monete d'argento straniere, chiamate dalle fonti romesine (tanto il denaro argenteo di Rouen che le monete argentee ad esso omologabili, quali gli otulini e gli henricini)56, al fine di imporre come unica moneta argentea dell'intero territorio del regno quella coniata dal sovrano normanno. Le romesine, prive ormai di valore legale, verranno sostituite, nella proporzione di 3 x 1, dai follari.

L'attestazione e i rinvenimenti di monete successive alla riforma sono per il momento limitati a pochi esemplari. Solo tre provengono da esplorazioni stratigrafiche sistematiche (due da Gerace -Tre Chiese⁵⁷ e uno da Santa Severina - Castello⁵⁸, mentre altri esemplari sono presenti in collezioni (un follaro a Mileto⁵⁹ e due frazioni di follaro a Vibo Valentia⁶⁰).

Alla morte di Ruggero II, il figlio Guglielmo I, che gli succede al trono, segue ancora le linee guida tracciate dal suo predecessore, pur diminuendo il numero di nominali. La moneta d'oro è coniata fin dal 1154 (tarì di ottima fattura e titolo, in grande quantità), mentre i ducali e i follari sono emessi dal 1155-5661.

Le sole presenze accertate da scavo di monete di Guglielmo I sono dei *follari* coniati a Messina⁶², due rinvenuti a Tropea⁶³ e uno dal castello di Santa Severina⁶⁴. Dal 'solito' tesoretto di Placanica sono noti 16 esemplari di *tarì* emessi a Palermo e a Messina⁶⁵.

Monete di cui non è accertabile la provenienza sono inoltre conservate a Catanzaro⁶⁶ e a Vibo Valentia⁶⁷.

Cambiamenti, infine,si registrano con l'avvento di Guglielmo II, già al momento della reggenza della madre Margherita di Navarra. Nell'ambito della riorganizzazione amministrativa e finanziaria del regno, con una successione di riforme ancora da analizzare a fondo, si modifica il peso della moneta d'oro, portata agli standard continentali⁶⁸ e si emettono monete in rame di grosso modulo (il *follaro* anonimo con leone e palma), per sopperire alla crisi della moneta d'argento, che presenta una lega a bassissimo contenuto di fino.

Dati sui *tarì* di Guglielmo II circolanti in Calabria si possono ricavare dagli esemplari contenuti nel tesoretto di Placanica⁶⁹ e, a titolo di ulteriore confronto, dai due *tarì* conservati a Vibo Valentia⁷⁰.

Quanto alla circolazione minuta, è attestata dai rinvenimenti di Gerace-Tre Chiese⁷¹, Gerace-San Teodoro⁷², Rocca Falluca⁷³, Crotone⁷⁴, cui possono essere

aggiunti esemplari dello stesso tipo da raccolte di superficie a Girifalco⁷⁵ e Scandale-Serra Gallopà⁷⁶. Di notevole interesse, poi, è la consegna al Museo di Crotone di una frazione di follaro con testa di leone di tre quarti/leggenda cufica⁷⁷, sempre da Scandale-Serra Gallopà. Esso appartenente alla serie di due "follari" emessi in rapporto ponderale tra loro (forse in rapporto di 1:6), con l'esemplare di maggiore peso⁷⁸ (Fig. 5) nato forse, per sopperire alla carenza di argento, come già detto, l'emissione fu comunque limitata nel tempo e la sua attestazione in Calabria, per il momento, è limitata ai soli esemplari in collezioni pubbliche, ma senza dati di rinvenimento, al pari di monete di Tancredi (Fig. 6) (assenti per ora dai rinvenimenti di scavo)⁷⁹.

Concludo questo breve intervento integrando i dati 'reali' di circolazione finora accertabili archeologicamente con qualche spunto desunto da fonti archivistiche.

Nella documentazione di archivio del periodo compreso tra Ruggero II e Tancredi tutte le indicazioni sono espresse in *tarì*, chiamati anche *nomismata* del potente re⁸⁰, *reali*⁸¹, *tareni siculi*⁸² quando si tratta di monete usate realmente nelle transazioni.

Non compare mai la moneta d'argento (il *ducalis*) – tanto che i "censi più bassi, cioè quelli al di sotto di un *tarì*, erano espressi in grani d'oro"⁸³ – o la moneta di rame, per cui l'immagine che emerge dai documenti, pur in presenza di un mercato realmente vivace, è falsata, dandoci l'impressione di un uso parsimonioso della moneta reale di valore medio o basso.

Il mio più sentito ringraziamento va a tutti coloro che mi hanno incoraggiato, sostenuto ed aiutato a qualsiasi titolo per il presente lavoro. Innanzitutto al Soprintendente ai Beni Archeologici della Calabria, dott.ssa Elena Lattanti e alla dott.ssa Maria Teresa Iannelli, direttrice del Museo Archeologico di Vibo Valentia, che mi hanno invitato a partecipare a questo volume, dandomi anche la possibilità di accedere a materiali di scavo e collezioni. Analogo ringraziamento va al dott. Roberto Spadea, direttore del Museo Nazionale di Crotone e responsabile della ricerca e tutela nelle province di Catanzaro e Crotone, per avermi fatto prendere visione di materiali sostanzialmente inediti nei Musei Statali e Civici di Crotone, Scolacium, Tiriolo e Lamezia Terme. Ed ugualmente al dott. Ermanno A. Arslan - Sovrintendente del Castello Sforzesco e Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, che ha in corso di studio i materiali del Catanzarese e del Marchesato crotonese e che da anni conduce ricerche specifiche sull'argomento da me trattato - per le proficue discussioni e riflessioni sulle tematiche 'normanne', al pari della prof.ssa A. Travaglini docente di Numismatica all'Università di Lecce e alla Scuola di Specializzazione in Archeologia di Lecce. Un grazie poi all'Assessore alla Cultura della Provincia di Catanzaro dott.ssa Caterina Salerno e al dott. Corrado Iannino, Conservatore del Museo Provinciale di Catanzaro, per i materiali normanni ivi conservati. Per il personale delle varie Amministrazioni che mi ha seguito e agevolato in alcune operazioni di studio ringrazio per tutti i sigg.ri G. Pontari, M. Barone, G. Screnci, E. Macrì, G. Zangari e L. Saccà, oltre che il personale addetto alla vigi-

Un ringraziamento particolare, infine, all'Amministrazione Provinciale di Vibo Valentia, nelle persone del Presidente e dell'Assessore Giuseppe Ceravolo che assieme alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria hanno promosso le celebrazioni ruggeriane e invitato vari studiosi a fare il punto sugli studi 'normanni' con scritti originali ed inediti.





Fig. 1 - Follaro di Roberto il Guiscardo o di Ruggero I (imitazione del follis anonimo di Classe C).





Fig. 2 - Follaro di Ruggero I - Zecca di Mileto





Fig. 3 - Trifollaro di Ruggero I - Zecca di Mileto





Fig. 4 - Doppio follaro di Ruggero II - Zecca di Messina



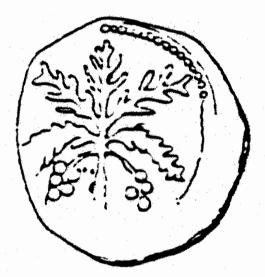


Fig. 5 - Follaro di Guglielmo II - Zecca di Messina





Fig. 6 - Follaro di Tancredi con Ruggero III - Zecca di Messina





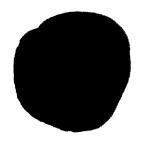




Fig. 7 - Trifollaro di Ruggero I (Coll. Capialbi - VV)

Fig. 8 - Follaro di Ruggero II (Coll. Capialbi - VV)

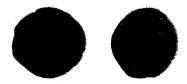


Fig. 9 - Tarì di Ruggero II (Coll. Capialbi - VV)





Fig. 10 - Doppio Follaro di Ruggero II (Museo di S. Severina)

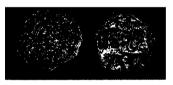


Fig. 11 - Follaro di Ruggero II (Museo di S. Severina)

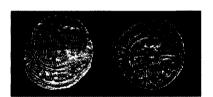


Fig. 12 - Tarì di Roberto il Guiscardo (Museo di S. Severina)



Fig. 13 - Trifollaro di Ruggero I (Valle del Torbido - RC)







Fig. 14 - Tari di Ruggero II (Valle del Torbido - RC)

Le monete non sono in scala

- ¹ Quali Tropea (cfr. per es. *Tropea* 1994, Barello 1998), Gerace (cfr. per es. *Gerace* 1991, *Gerace* 1993), Santa Severina (cfr. *Santa Severina* 1998), Mileto (cfr. per es. FIORILLO-PEDUTO 2000), Tiriolo (cfr. *Tiriolo* 1996 e *Tiriolo* 1998).
- 2 Centri urbani, (cfr. per es. n.1), fortificazioni, insediamenti rurali.
 - ³ Arslan 1998, p. 371.
 - ⁴ Per le quali cfr. von Falkenhausen 1986, pp. 61-62 e 75-77.
 - ⁵ Per una sintesi con rimandi bibliografici cfr. TRAVAINI 1994.
- ⁶ Che non era ovviamente unitaria. Per tutta la problematica cfr. von Falkenhausen 1986, pp.57-58, Grierson 1991, Travaini 1995, pp. 9-29.
 - ⁷ Sui quali da ultimo ARSLAN 1998.
- ⁸ Pur non mancando altre classi, da quella A1 fino alla J (dal castello di S. Severina). Per tutte, con i dati aggiornati al 1998 cfr. Arslan 1998, pp. 363-365. Circa il follis C cfr. Arslan 1998, pp. 364 e 368, con bibliografia precedente. Tra i nuovi rinvenimenti si segnalano quelli di Mileto (cfr. PEDUTO 2000).
 - ⁹ V. nota precedente.
 - ¹⁰ Cfr. Barello 1998, pp. 427-428.
 - ¹¹ Cfr. Travaini 1995, pp. 90-91.
- ¹² Come ci informano i *tre cronisti della conquista* Amato da Montecassino, Guglielmo Apulo e Goffredo Malaterra, per i quali cfr. ZINZI 1998, p. 279 n. 1 e p. 290 e n. 63.
- ¹³ È il quadro che emerge nelle cronache e fonti geografiche del tempo come la "Geografia" di Idrisi, che ci descrive la dinamicità delle vetuste e belle città, piccole e popolose ma ricche di traffici, i porti marittimi e fluviali attivi frequentati da navi di piccola stazza, i mulini ad acqua, i mercati, i terreni di semina, le coltivazioni e le vigne, le produzioni ortofrutticole (per questi aspetti ZINZI 1998, pp. 295-296).
 - ¹⁴ Cfr. Travaini 1995, p. 93.
- 15 Tipo Travaini 1995 [41], cfr. Travaini 1995, p. 27 e nota 54. La zecca sarebbe verosimilmente localizzabile a Mileto se la moneta fu coniata da Ruggero I, in quanto questo *castrum*, "punto di forza tra Serre e Poro" (Zinzi 1998, p. 293) fu "virilmente" munito dal Gran Conte, che lo ebbe dal 1058 e ne promosse la sua "trasformazione in *civitas*, coll'istituzione delle sede vescovile, la costruzione della cattedrale coll'episcopio e d'un probabile *palatium* quale centro amministrativo e sede della corte comitale, la fondazione sulla collina a fronte della città della benedettina abbazia della SS. Trinità, centro propulsore della nuova cultura e della nuova politica religiosa" (ZINZI 1983, p. 108).
 - ¹⁶ V. supra n. 8.
 - ¹⁷ Cfr. Travaini 1995, pp. 27 e 238.
 - ¹⁸ Cfr. Travaini 1995, p. 27 e Arslan 1998, p. 371.
- ¹⁹ La loro abolizione è conseguente alla riforma di Carlo II d'Angiò del 1278.
- ²⁰ Tipo Travaini 1995 [61]. Cfr. Arslan 1998, p. 370 e Ruga 1998, pp. 134, 139 e figg. 135, 171-172.
- ²¹ Per il quale cfr. Castrizio 1991a, Castrizio 1991b, Travai-NI 1991, Travaini 1995, pp.104-107.
- ²² Una moneta di IX-X secolo, in corso di studio, proviene da Strongoli ed è esposta nel Museo del Castello di Santa Severina.
- ²³ A titolo di esempio si segnalano un tarì di Al-Mu'izz li-din-Allàh della zecca di Palermo (inv. CZ.6940) al Museo Provinciale di Catanzaro e due tarì (uno sembra un falso d'epoca) in corso di studio, provenienti dal territorio di Crotone, nel Museo Civico di Crotone
- ²⁴ Cfr. per vari aspetti e alcuni rimandi puntuali a *cartulae*, *tabulae nuptiales...* VON FALKENHAUSEN 1986, pp. 61-62 e 75-77.
- ²⁵ Cfr. Castrizio 1991, pp. 166-167. Sul limite delle fonti e sul fatto che in esse non si distingue tra monete reali e monete di conto

- cfr. VON FALKENHAUSEN 1986 (che sottolinea come spesso la moneta indicata nei documenti definisce semplicemente il valore del bene oggetto di compravendita o la moneta di conto, mentre l'acquirente potrebbe aver usato realmente moneta diversa oppure oggetti di valore).
 - ²⁶ Cfr. Castrizio 1991, p. 167.
- 27 Per esempio cfr. Guillou 1963, p. 46 (n° 1, Mesiano -1076-77) e von Falkenhausen 1986, p. 76 n. 229 (documento relativo a San Marco Argentano in cui il prezzo è espresso in *nomismata* e *denari* e dal quale si desume che un *nomisma* valeva più di 24 *denari*). Ai *nomismata* (moneta di conto) comunque sono sempre riferiti, alla fine dei documenti della Calabria Centro-Meridionale, gli importi dell'eventuale ammenda da pagare al Fisco in caso di inadempienza contrattuale, mentre in quelli della Calabria Settentrionale troviamo le indicazioni in *regales aurei*.
- ²⁸ Con cui, però, verosimilmente si indicavano i denari d'argento. Cfr. VON FALKENHAUSEN 1986, p. 76.
 - ²⁹ Cfr. Trinchera 1865, doc. 119.
- 30 Per tutta la problematica e ad anche per la scelta della Tau con i globetti cfr. da ultimo Travaini 1995, pp. 38-41 e pp. 201-206.
- ³¹ Tipo Travaini 1995 [156-159], in cui il dritto presenta la leggenda RO GE CO ME nei quarti di una croce gemmata (derivata ancora dal follis bizantino di classe C) e il rovescio è caratterizzato dalla Tau con uno, due o tre globetti o affatto.
 - ³² Travaini 1995, p. 39.
- ³³ Che tuttavia continuavano a circolare, almeno fino alla fine dell'XI secolo e oltre (cfr. Barello 1994, p. 366 e Barello 1998, p. 427-428, Martin J. M., *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Coll.EFR 179, Rome 1993). L. Travaini esclude che le monete bizantine "siano rimaste in circolazione attiva fino al 1140" (Travaini 1995, pp. 27 e 42, Travaini 1997, p. 452).
- 34 Tipo Travaini 1995 [160], p. 277. Sulla moneta, considerata talvolta un follaro di peso pieno e da numerosissimi studiosi un trifollaro, cfr. Travaini 1995, pp. 277-279 con bibliografia precedente ed Arslan 1998, p. 373. Alcuni studiosi non escludono neanche la possibilità che la moneta sia stata emessa a Messina, ma il quadro dei rinvenimenti calabresi, soprattutto nell'area compresa tra Pian della Tirena e Tropea e Mileto cui vanno aggiunti gli esemplari nelle collezioni pubbliche di Vibo Valentia (n° 2 esemplari nella collezione Capialbi oggi al Museo Archeologico di Vibo Valentia) e Catanzaro (n° 8 esemplari con peso decrescente da un massimo di gr. 11.74 a un minimo di gr. 6.43, acquistate nel territorio nel corso degli anni, ma senza indicazioni precise di rinvenimento) sembrano confermare "preliminarmente il riconoscimento in Mileto della zecca di emissione" (Arslan 1998, p. 371).
 - ³⁵ cfr. Travaini 1993, p. 588 e Travaini 1995, pp. 42-43.
- ³⁶ Tipica dei Normanni di Sicilia che, per esempio, indicano con numerali i sovrani omonimi sulle monete.
 - ³⁷ Nel IV libro del *De rebus gestis Rogerii*.
 - ³⁸ Travaini 1995, p. 42.
- ³⁹ Cfr. ARSLAN 1998, p. 371, con dati di rinvenimento e bibliografia, ad eccezione di Mileto, per la quale cfr. PEDUTO 2000, e Nicastro (per la notizia del rinvenimento di un follaro di Ruggero I si ringrazia l'amico e collega Eugenio Donato).
- ⁴⁰ Per tutte si ricordano il Museo Provinciale di Catanzaro e la Collezione Capialbi oggi al Museo Archeologico di Vibo Valentia. Naturalmente la cautela è sempre d'obbligo nel considerare materiali privi di provenienze ma raccolti o acquistati verosimilmente in un 'bacino di approvvigionamento' non necessariamente troppo distante dal centro in cui le raccolte si sono formate.
- ⁴¹ In Arslan 1998 *passim* viene affrontato proprio il problema della natura dei rinvenimenti, legati allo stato della ricerca sul territorio e quindi la possibilità non tanto remota che i dati a disposizione, possano offrirci una visione distorta del quadro della circolazio-

bizantino.

- ⁴² Cfr. Delogu 1973, pp. 98-100, Cuozzo 1989, p. 637, Cuozzo 1994, pp. 179-181.
 - ⁴³ Tipo Travaini 1995 [174], p. 280.
 - ⁴⁴ cfr. Travaini 1995 [175], p. 281.
- ⁴⁵ Dal Palazzo vescovile (1991-94). Cfr. BARELLO 1994, p. 366 e BARELLO 1998, p. 428 e tabella a p. 426.
 - ⁴⁶ Un esemplare nella collezione Capialbi (inv. 4271).
 - ⁴⁷ Un esemplare (inv. CZ.5458).
 - ⁴⁸ Cfr. Ruga 1998, pp. 134 e 139 e fig. 133.
- ⁴⁹ Cfr. Fuda 1985, p. 192 e tav. VII, 2 e Arslan 1998, p. 372 n. 145.
 - ⁵⁰ Cfr. Arslan 1998, p. 372 n. 143.
- 51 Si segnalano poi, per lo stesso periodo, un follaro del tipo Travaini 1995 [191], p. 283 e uno del tipo Travaini 1995 [192], p. 283 nella Collezione Capialbi, due esemplari di follaro tipo Travaini 1995 [193], p. 284 nel Museo Provinciale di Catanzaro, un follaro del tipo Travaini 1995 [192], p. 283 nella Collezione Carlizzi al Museo Statale di Mileto (cfr. Peduto 2000, p. 233 n. i. 25 della tabella).
- ⁵² Cfr. Castrizio 1991, pp. 170-171. Sono 4 sono del tipo Travaini 1995 [182], p. 121 e 3 del tipo Travaini 1995 [190], p. 121. Il peso varia da gr. 0.722 a gr. 1.786.
 - ⁵³ Cfr. Travaini 1995, p. 122.
- ⁵⁴ I tipi presenti sono Travaini 1995 [216], p. 123, Travaini 1995 [217], p. 123, Travaini 1995 [219], p. 123, Travaini 1995 [220], p. 123, Travaini 1995 [222], p. 123, Travaini 1995 [224], p. 123. I pesi variano da gr. 0.60 a gr. 1.84.
- ⁵⁵ Per tutta la problematica e la discussione del passo cfr. TRA-VAINI 1981, p. 134 e n. 2, TRAVAINI 1995, pp. 56-60 (con interpretazioni ormai cambiata circa le *ramesinae* e le *romesinae*), ARSLAN 1998, pp. 375-376.
- ⁵⁶ Presenti in vari contesti calabresi (Santa Severina, Castromercurio, Scribla, cfr. ARSLAN 1998, p. 377).
- ⁵⁷ Due esemplari di follaro del tipo Travaini 1995 [245]. Cfr. Arslan 1998, p. 372 e n. 144 e Barello 1998, p. 430.
- ⁵⁸ Mezzo follaro tipo Travaini 1995 [243]. Cfr. Arslan 1998, p. 372 e n. 148 e Ruga 1998, pp. 134-135 e scheda a pp. 139-140, figg. 145, 173-174.
- ⁵⁹ Del tipo Travaini 1995 [245], p. 300. Proviene dall'area di Mileto Vecchia (raccolta di superficie). Cfr. Peduto 2000, p. 233 e tabella, n. i. 28.
- ⁶⁰ Nella collezione Capialbi. Si tratta di un mezzo follaro tipo Travaini 1995 [243], p. 300 (inv. 4286) e una frazione di follaro tipo Travaini 1995 [247 o 248], pp. 300-302.

- mo negli scavi siciliani.
- ⁶³ Cfr. Barello 1994, p. 366; Arslan 1998, p. 372 e Barello 1998, pp. 426, 428-429.
 - 64 Ruga 1998, p. 135 en. 24
- ⁶⁵ I tipi presenti sono Travaini 1995 [286], p. 124, Travaini 1995 [291], p. 125, Travaini 1995 [293], p. 125, Travaini 1995 [295], p. 125. I pesi variano da gr. 0.705 a gr. 1.489.
- ⁶⁶ Solo in rame: due follari (inv. CZ.5471 e CZ.5472) tipo Tra-VAINI 1995 [302], pp. 308-309.
- 67 Collezione Capialbi al Museo Archeologico. Si tratta di due tarì del tipo Travaini 1995 [286], pp. 124-125, un follaro tipo Travaini 1995 [302], pp. 308-309, un follaro tipo Travaini 1995 [305], p. 310.
 - ⁶⁸ Cfr. Travaini 1995, pp. 134-137.
- ⁶⁹ I tipi presenti sono Travaini 1995 [354], p. 127, Travaini 1995 [355], p. 127, Travaini 1995 [356], p. 127, Travaini 1995 [360], p. 127. I pesi variano da gr. 0.823 a gr. 2.419.
- ⁷⁰ Collezione Capialbi al Museo Archeologico. Sono del tipo Travaini 1995 [354], p. 127 e Travaini [356], p. 127.
- ⁷¹ Tipo Travaini [368], p. 317. Cfr. Arslan 1998, p. 372 e Barello 1998, p. 429-430.
- ⁷² Tipo Travaini [368], p. 317. Cfr. Barello 1991, pp. 626, 629-631, Arslan 1998, p. 372 e Barello 1998, p. 429.
 - ⁷³ Tipo Travaini [368], p. 317. Cfr. Arslan 1998, p. 372.
 - ⁷⁴ Tipo Travaini [368], p. 317. Cfr. Arslan 1998, p. 372.
- 75 Importante centro dell'Istmo catanzarese in rapporto a Squillace e Maida.
- ⁷⁶ La località, poco distante dall'attuale Scandale (KR), è identificabile con l'antica città di Leonia o San Leone, sede nel medioevo di una diocesi suffraganea di Santa Severina, da cui provengono, sempre da ritrovamenti fortuiti, materiali databili dalla piena età bizantina al periodo angioino.
 - ⁷⁷ Tipo Travaini [371], p. 318.
- 78 Il peso medio registrato per ora è di gr. 10.22. Cfr. Travaini 1995, p. 319.
- ⁷⁹ Al Museo Archeologico di Vibo Valentia Collezione Capialbi (inv. 6124) e al Museo Provinciale di Catanzaro (inv. CZ.5470, di gr. 10.97), dove è pure presente la frazione (inv. CZ.5469, di gr. 1.56).
 - ⁸⁰ Cfr. Trinchera 1865, doc. 212 (Mileto, 1182).
 - 81 Cfr. Trinchera 1865, doc. 203 (Santa Severina, 1180).
 - 82 Cfr. Trinchera 1865, doc. 236 (Umbriatico, 1193).
 - 83 Cfr. von Falkenhausen 1986, p. 62.

Bibliografia

- Arslan E. A. 1991, "Italia", in *A Survey of Numismatic Research* 1985-1990, Morrisson C.- Kluge B. (a cura di), Berlin pp. 436-458.
- ARSLAN E. A. 1998, Ancora sulla circolazione della moneta in rame nella Calabria di X-XII secolo, in Calabria 1998, pp. 359-378.
- ARSLAN E. A. 2000, Catalogo delle monete bizantine del Museo Provinciale di Catanzaro, Amm. Provinciale, Catanzaro.
- BARELLO F. 1991, Gerace 1990: Rinvenimenti monetali, "Archeologia Medievale", XVIII, pp. 626-631.
- BARELLO F. 1994, Prime osservazioni sui rinvenimenti di monete, in Tropea 1994, pp. 365-366.
- BARELLO F. 1998, Riflessioni sulle monete dagli scavi di Gerace e Tropea, in Calabria 1998, pp. 425-430.
- Calabria 1998 = Società e insediamento in Italia Meridionale nell'età dei Normanni: il caso della Calabria, Actes du séminaire de Rocelletta di Borgia, Parco Archeologico di Scolacium, 12-13 novembre 1994, in NOYÉ G.-POISSON J.-M. (a cura di), in "MEFRM", 110,1, pp. 271-498.
- CASTRIZIO D. 1991a, Un tesoretto di tarì normanni e svevi da Placanica (RC) e la circolazione monetale nell'Italia meridionale in età normanna, in Calabria Bizantina. Istituzioni civili e topografia storica, Atti dell'VIII Incontro di Studi Bizantini (L'arte nella Calabria bizantina), Reggio Calabria-Vibo Valentia-Tropea (17-19 maggio 1985) e del IX Incontro di Studi Bizantini (Il territorio grecanico dal Castro di Sant'Agata al Castro di Santo Niceto e Leucopétra), Reggio Calabria-Motta S. Giovanni (16-18 dicembre 1988), Soveria Mannelli, pp. 231-234.
- CASTRIZIO D. 1991b, *Tesoretto di tarì normanni e svevi da Placanica (RC)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini", 93, pp. 159-181.
- CUOZZO E. 1989, L'unificazione normanna e il regno normanno-svevo, in GALASSO G.-ROMEO R. (a cura di), Storia del Mezzogiorno, vol. II, 2, Portici, pp. 593-825.
- Cuozzo E. 1994, L'organizzazione sociopolitica, in D'O-NOFRIO M. (a cura di), I Normanni popolo d'Europa 1030-1200, Venezia, pp. 177-181.
- DELOGU P. 1973, L'evoluzione politica dei Normanni d'Italia fra poteri locali e potestà universali, in Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna, Palermo 4-8 dicembre 1972, Palermo.
- DI GANGI G.-LEBOLE DI GANGI C. 1998, Aspetti e problemi dell'età normanna in Calabria alla luce dell'archeologia, in Calabria 1998, pp. 397-424.
- VON FALKENHAUSEN V. 1986, La circolazione monetaria nell'Italia meridionale e nella Sicilia in epoca norman-

- na secondo la documentazione di archivio, in "Bollettino di Numismatica", n. 6-7, 1986, pp. 55-79.
- FUDA R. 1985, Insediamenti e circolazione monetaria nella valle del Torbido. Contributo alla storia economica del territorio tra Locri e Caulonia, "Rivista Storica Calabrese", n.s. VI, pp. 175-198.
- Gerace 1991 = DI GANGI G.-LEBOLE DI GANGI C.M.-SABBIONE C., Scavi medievali in Calabria: Gerace 1. Rapporto preliminare, in "Archeologia Medievale", XVIII, pp. 487-642.
- Gerace 1993 = DI GANGI G.-LEBOLE DI GANGI C.M.-SABBIONE C., Scavi medievali in Calabria: Gerace 3, in "Archeologia Medievale", XX, pp. 453-498.
- GUILLOU A. 1963, Les actes grecs de S. Maria di Messina, Istituto siciliano di studi bizantini e neollenici. Testi 8, Palermo.
- Guillou A. 1980, Saint-Jean Théristès (1054-1264), Corpus des actes grecs d'Italie du sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 5, Città del Vaticano.
- GRIERSON Ph. 1991, Tarì, Follari e Denari. La numismatica medievale nell'Italia Meridionale, Salerno.
- GUZZETTA G. 1986, Per la Calabria bizantina: primo censimento dei dati numismatici, in Calabria Bizantina. Istituzioni civili e topografia storica, Atti del VII Incontro di Studi Bizantini, Reggio Calabria 23-25 aprile 1983, Roma-Reggio Calabria, pp. 251-280.
- MARTIN J.-M. 1986, Le monete d'argento nell'Italia meridionale del XII secolo secondo i documenti d'archivio, in "Bollettino di Numismatica", n. 6-7, 1986, pp. 85-96.
- Mileto 2000 = FIORILLO R.-PEDUTO P., Saggi di scavo nella Mileto Vecchia in Calabria, in BROGIOLO G. P. (a cura di), Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Brescia 28 settembre-1 ottobre 2000, Firenze, pp. 223-233.
- PEDUTO P. 2000, *Le monete*, in *Mileto 2000*, pp. 231-233.
- RUGA A. 1998, I rinvenimenti numismatici e la circolazione monetaria, in Santa Severina 1998, pp. 131-143.
- Santa Severina 1998 = SPADEA R. (a cura di) Il Castello di Santa Severina **, Soveria Mannelli.
- Survey 1997 = Arslan E. A.-Rovelli A.-Travaini L., Italia Medievale e Moderna, in Morrisson C.-Kluge B. (a cura di), A Survey of Numismatic Research 1990-1995, Berlin, pp. 436-458.
- Tiriolo 1996 = SPADEA R. (a cura di), Tiriolo. Ricerche su storia e tradizioni, Milano.
- Tiriolo 1998 = NOYÉ G.-RAIMONDO C.-RUGA A., Les einceintes et l'église du Monte Tiriolo en Calabre, in Calabria 1998, pp. 431-471.

II.: The Finds, Galatina, pp. 243-278.

Travaini L. 1991, *I tarì siciliani e il ripostiglio di Placa*nica: note metrologiche e interpretative, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", 58, pp. 59-67.

- Travaini L. 1993, Propaganda politica nelle monete normanne e sveve del Regno di Sicilia: alcuni appunti, in Moneta e non moneta. Usi monetari della moneta e moneta oggetto, Convegno Internazionale di Studi Numismatici in occasione del Centenario della Società Numismatica Italiana (1892-1992), Milano 11-15 maggio 1992, a cura di V. Cutulli-D. Foraboschi-A. Savio, in "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini", 95, pp. 585-595.
- Travaini L. 1994, *La monetazione*, in D'Onofrio M. (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa 1030-1200*, Venezia, pp. 291-293.

- TRAVAINI L. 1997, *Dall' XI al XV secolo*, in *Survey* 1997, pp. 449-453.
- TRINCHERA F. 1865, Syllabus Graecarum Membranarum, Napoli.
- Tropea 1994 = AA. VV., Scavi medievali in Calabria: Tropea 1, rapporto preliminare, "Archeologia Medievale", XXI, pp. 365-366.
- ZINZI E. 1983, Architettura e aspetti dell'insediamento dall'Altomedioevo alla dominazione normanna, in DI DARIO GUIDA M. P. (a cura di), Calabria, Roma, pp. 89-120.
- ZINZI E. 1998, Dati sull'insediamento in Calabria dalla conquista al Regnum, in Calabria 1998, pp. 279-298.
- ZINZI E. 1999, Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo, in PLACANICA A. (a cura di), Storia della Calabria medievale. Cultura Arti Tecniche, Roma-Reggio Calabria, pp. 12-87.